

Confermando l'inizio delle operazioni di ripiegamento

Hanoi: consentiremo il ritiro dei cinesi purché cessino le azioni di guerra

Un editoriale del «Nhan Dan» afferma che Pechino ha «pagato un alto prezzo l'avventura dei dirigenti reazionari» - «Il nostro popolo ama la pace e fa di tutto per difendere l'amicizia con i cinesi»

HANOI - Le truppe cinesi hanno iniziato a ritirarsi dal Vietnam. La conferma della notizia di fonte cinese secondo cui sono iniziate le operazioni di ripiegamento è venuta ieri anche da fonte vietnamita con un editoriale del «Nhan Dan», organo del PC che dice testualmente: «Dopo aver subito il risultato contraccollo del nostro esercito e popolo e dopo l'energica condanna da parte di tutto il mondo i circoli dirigenti di Pechino sono stati costretti ad annunciare il ritiro delle loro forze di aggressione dal territorio del nostro paese...»



HANOI - Un carro armato cinese distrutto nella provincia di Cao Bang

Un altro importante funzionario Nguyen Viet Nam, vicepresidente della commissione per i rapporti con i paesi esteri, ha da parte sua detto che le forze cinesi di invasione non sono riuscite nel tentativo di conquistare importanti capoluoghi nelle province settentrionali. Ha aggiunto che nel suo attacco, Pechino ha gettato allo sbaraglio mezzo milione di uomini, riuscendo solo a prendere un capoluogo, Lao Cai. Vicino al confine, nella provincia di Hoang Lien Son. Le forze cinesi e vietnamite, ha aggiunto Nguyen Viet Nam, continuavano a occupare postazioni intrecciate intorno ai capoluoghi delle province di Cao Bang e di Lang Son. Egli ha sottolineato che nelle battaglie il Vietnam non ha impegnato le sue forze regolari, e che gli scontri erano sostenuti dalle milizie locali e dalle truppe delle varie province.

Radio Hanoi ha affermato che a tutto lunedì, in 17 giorni di conflitto, le forze vietnamite hanno inflitto ai cinesi oltre 45 mila perdite. Ha aggiunto che oltre 400 veicoli militari cinesi sono stati distrutti o incendiati, inclusi 273 carri armati, circa la metà del totale.

Nella sua lunga lettera - pubblicata integralmente da Der Spiegel - Bahro contesta i diversi punti della sentenza condannatoria che ha concluso il processo («una costruzione giuridica grottesca e inconsistente», la definisce). Egli sottolinea che l'accusa di alto tradimento è stata appoggiata solo sull'inserimento di un libro di fatti e notizie che gli erano necessari per dimostrare le sue tesi. Alla contestazione «raccolta di informazioni», in realtà, il tribunale non riuscì ad attribuire il carattere di «dati segreti». «Tutte le conoscenze della realtà da me acquisite negli ultimi dieci anni sono state di fatto interpretate come raccolta di notizie», scrive Bahro, che aggiunge: «Potché è impossibile scrivere un libro di critica della società senza richiamarsi ai dati pubblici della vita sociale, ciò significa la proibizione di un tentativo di critica della realtà della RDT e di pubblicazione di risultati di quest'indagine».

Per quanto riguarda l'accusa di consegna di segreti, egli afferma che si trattò semplicemente della mancata denuncia, da parte sua, dell'esistenza di più copie di documenti di cui Bahro era in possesso. Bahro protesta per il modo con cui l'agenzia di notizie della RDT diede nel giugno scorso la notizia della sua condanna, parlando di «fabbricazione di notizie false» consegnate a «forze ostili della RDT». Bahro si chiede «per soddisfare la sua cupidigia di denaro» di 200.000 marchi: in realtà il tribunale, egli nota, si era limitato a constatare che il contratto per la pubblicazione del libro prevedeva il pagamento di un onorario.

Dopo aver ricordato l'appoggio e la solidarietà dell'URSS («il più potente punto di appoggio alla nostra lotta») a «severa condanna dell'opinione pubblica mondiale» e la «preziosa memoria» sortì anche in seno all'opinione pubblica cinese, il giornale torna a sottolineare «l'importanza enorme di questa vittoria», aggiungendo però che è improbabile che da questa sconfitta i circoli reazionari della Cina sapranno trarre la dovuta lezione. L'essenza della loro politica è invariata. Il nostro popolo ama la pace e fa di tutto per difendere l'amicizia col popolo cinese. Ma non si può vincere ed attenuare la vigilanza. Noi dobbiamo anzi essere ancora più vigili, tenere costantemente e fermamente le armi in pugno, essere pronti alla difesa della patria. L'appello del CC del partito e il decreto sulla mobilitazione generale continuano ad avere vigore. «Tutto il lavoro di difesa del paese deve essere consolidato e rafforzato. Ciascuno di noi deve essere pronto a compiere il proprio dovere di difensore della patria e di lavoratore». «Le province di frontiera sorvegliano strettamente il ripiegamento delle forze nemiche» - continua il giornale - «e impediscono saccheggi e distruzioni. Ristabiliscono rapidamente la normalità della vita quotidiana, riprendano la produzione, rafforzino la difesa e mantengano l'ordine e la sicurezza». Il testo del decreto di mobilitazione generale, annunciato il 5 marzo e pubblicato ieri dal governo vietnamita, mette praticamente il paese in «stato di guerra». Tutti «i cittadini in età di servire la patria sono incorporati nelle milizie popolari», gli altri possono entrarvi «ogni volta». E' stabilito inoltre che «tutte le forze della milizia sono organizzate in unità da combattimento e di sostegno al combattimento». «Fino a nuovo ordine, tutti gli operai e gli impiegati sono sottoposti a un regime di lavoro quotidiano di dieci ore, due delle quali dedicate all'addestramento militare o a missioni di sicurezza». Anche gli studenti dovranno dedicare due ore al giorno all'addestramento militare. Inoltre, «ciascuna entità geografica o professionale dovrà stabilire un piano di operazione, di difesa e di sicurezza», piano che deve essere applicato «ogni giorno dall'anno 24 ore su 24». Ieri il colonnello Nghiem Tuc, del comitato di redazione del giornale dell'Esercito, ha anch'egli confermato che ci sono indicazioni secondo cui l'altra sera i cinesi hanno cominciato a ritirarsi dal Vietnam alcune truppe. Il colonnello ha aggiunto che i cinesi hanno ancora alcuni divisioni all'interno delle province frontaliere di Hoang Lien Son, di Ha Tuyn, di Cao Bang, di Lang Son e di Mong Cai: «Resta da vedere se tutte si ritireranno al di là del confine storico fra la Cina e il Vietnam. Permettete loro di ritirarsi a condizione che nel ripiegamento non causino perdite umane né danni alle proprietà del popolo vietnamita».

Le valutazioni cinesi sul conflitto

Per Pechino l'attacco al Vietnam avrebbe «raggiunto gli obiettivi»

Il «Quotidiano del Popolo» vede l'operazione come un contributo alla «difesa della pace» - Ribadita la richiesta del ritiro vietnamita dalla Cambogia

PECHINO - L'organo del PCC, «Il Quotidiano del Popolo», nel suo editoriale di ieri, ha definito l'operazione punitiva cinese contro il Vietnam - conclusa dopo 16 giorni di duri e sanguinosi combattimenti - come una «vittoria», ribadendo che tutti gli obiettivi fissati con l'attacco del 17 febbraio sarebbero stati realizzati e che, perciò, il ritiro delle truppe dal territorio vietnamita è incominciato.

Dal punto di vista della politica internazionale - sostiene poi il giornale del PCC - l'operazione avrebbe «annunciato che nessuna provocazione o intimidazione degli egemonisti (con questo termine i cinesi indicano l'URSS e il Vietnam, ndr) può piegare il grande popolo cinese e che, perciò, il «contrattacco autodifensivo» avrebbe addirittura rappresentato un «essenziale» contributo alla «difesa della pace».

Amplio spazio viene dato, poi, alla situazione in Cambogia, dove - afferma il «Quotidiano del Popolo» - si troverebbero tuttora «oltre 100 mila truppe d'aggressione vietnamite», le quali devono «ritirarsi completamente» mettendo fine a quella «brutale violazione della Carta dell'ONU e dei principi del diritto internazionale».

L'editoriale dell'organo del PCC conclude - dopo avere parafrafrasato la nota diffusa lunedì dal governo di Pechino e ripetuto la proposta di negoziati per le controversie di confine e territoriali - proclamando che l'azione cinese contro il Vietnam sarebbe «servita» a «smontare l'aggressiva arroganza delle autorità di Hanoi» e a «scandagliare il mito d'invincibilità della Cuba asiatica», ad «infliggere un duro colpo al piano sovietico d'aggressione ed espansione nell'Asia sud-orientale».

In un dispaccio dell'agenzia «Hsinhua» («Nuova Cina») diffuso nel pomeriggio, Pechino ha affermato per la prima volta in forma ufficiale che anche la cittadina di Lang Son, importante nodo ferroviario e punto strategico del Vietnam nord-orientale, sarebbe stata presa dalle truppe cinesi nel corso della loro offensiva. Ancora martedì, la stessa «Hsinhua» aveva parlato di combattimenti in questa città, ma non di «conquista» di vietnamiti. D'altra parte, hanno sempre affermato che Lang Son è rimasta sotto il loro controllo e che intorno ad essa hanno anzi inflitto durissime perdite agli aggressori. Ieri, intanto, il primo ambasciatore USA presso la Repubblica popolare cinese, Leonard Woodcock, ha presenziato a Pechino le letture credenziali al vice-presidente del Comitato di presidenza del Congresso nazionale del popolo cinese, Ulanhu.

PECHINO - L'agenzia ufficiale di Pechino, «Hsinhua» («Nuova Cina»), in una nota di carattere ufficiale diffusa martedì, ha sostenuto che sarebbero il Vietnam e l'URSS a minacciare «seriamente» la «sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale» del Laos ed ha definito «infondate» le notizie relative al concentramento di truppe cinesi lungo la frontiera. Secondo l'agenzia di Pechino, nel Laos sarebbero oggi stanziati circa 50 mila soldati vietnamiti («vale a dire il doppio degli effettivi delle forze armate laotiane»). La «Hsinhua» torna a ripetere che il governo di Hanoi mira ad una «Federazione indocinese» e «centralista dal Vietnam» e che «per coprire questa politica Vietnam ed URSS hanno elaborato la menzogna di una minaccia cinese nei confronti del Laos».

Secondo l'agenzia di Pechino, nel Laos sarebbero oggi stanziati circa 50 mila soldati vietnamiti («vale a dire il doppio degli effettivi delle forze armate laotiane»). La «Hsinhua» torna a ripetere che il governo di Hanoi mira ad una «Federazione indocinese» e «centralista dal Vietnam» e che «per coprire questa politica Vietnam ed URSS hanno elaborato la menzogna di una minaccia cinese nei confronti del Laos».

Secondo l'agenzia di Pechino, nel Laos sarebbero oggi stanziati circa 50 mila soldati vietnamiti («vale a dire il doppio degli effettivi delle forze armate laotiane»). La «Hsinhua» torna a ripetere che il governo di Hanoi mira ad una «Federazione indocinese» e «centralista dal Vietnam» e che «per coprire questa politica Vietnam ed URSS hanno elaborato la menzogna di una minaccia cinese nei confronti del Laos».

La situazione in Iran

Smentite le dimissioni del «premier» Bazargan

TEHERAN - Un portavoce del governo provvisorio iraniano ha smentito la notizia, apparsa su un giornale di Teheran, secondo cui il primo ministro Mehdi Bazargan si sarebbe recato nella città santa di Qom per rassegnare le dimissioni nelle mani del ayatollah Khomeini, avendo contestato l'impossibilità di controllare le attività dei tribunali rivoluzionari islamici. Il vice-primo ministro, Abbas Amir-Enabasan, ha definito infondata la notizia, ed ha fra l'altro sottolineato che Bazargan non si è recato a Qom, ma si trova a Teheran. D'altra parte, l'esistenza di contrasti fra il governo Bazargan e Khomeini è stata però rilevata dallo stesso ayatollah, in un discorso pronunciato ieri a Qom di fronte a studenti di teologia e leaders religiosi. «Siete deboli, signori», ha detto Khomeini riferendosi chiaramente a Bazargan e ai suoi ministri - «e finché sarete deboli, resterete sotto l'influenza dei fori. Il nostro problema è che siamo troppo influenzati dall'Occidente. Per lunghi anni, siamo stati sotto l'influenza dell'America. Ci siamo trasformati in gente che la pensa in modo occidentale. Ci vorrà tempo per cambiare. Voi dite che adesso state sulle vostre gambe, ma parlate ancora di una Repubblica democratica, che significa una Repubblica occidentale. Noi siamo indipendenti. Le nostre leggi derivano dall'Islam». A Teheran, la notte scorsa, sei persone, accusate di favoreggiamento e di sfruttamento di una rete di prostituzione minorile maschile, sono state passate per le armi: non hanno dato ieri notizia «fonti informate» nella capitale iraniana, precisando che il verdetto è stato espresso da un tribunale della «Giustizia islamica».

Dalla Corte suprema

Confermata la pena di morte per Bhutto

ISLAMABAD - Una sessione della suprema corte di Lahore ha respinto la richiesta di sospensione dell'esecuzione dell'ex primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto. Secondo la richiesta la pena di morte avrebbe dovuto essere sospesa in attesa che un tribunale islamico si pronunciasse sulla possibilità di versare il «prezzo del sangue» agli eredi dell'uomo che Bhutto è accusato di aver fatto uccidere. Secondo la tradizione musulmana infatti la vita di un omicida può essere risparmiata se egli ammette la sua colpa e ottiene il perdono dei parenti della vittima, versando loro una somma di denaro come «prezzo» del sangue sparso. Come è noto Bhutto è stato condannato a morte sotto l'accusa d'aver ordinato l'omicidio di un suo oppositore, il deputato Muhammad Ahmed Khan; quest'ultimo scampò nel 1974 a un attentato nel quale pe-

Tornano i parà belgi dello Zaire

BRUXELLES - Il governo belga ha annunciato che a partire dal 15 marzo comincerà il ritiro dei paracadutisti dello Zaire. I 250 uomini vennero inviati nella ex colonia il 12 febbraio con la missione ufficiale di curare l'addestramento di elementi zairiani ma, in realtà, come sarebbe stato rivelato in seguito, con il compito di sequestrare Mobutu in caso di ribellione interna.

Dalla Corte suprema

Confermata la pena di morte per Bhutto

ISLAMABAD - Una sessione della suprema corte di Lahore ha respinto la richiesta di sospensione dell'esecuzione dell'ex primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto. Secondo la richiesta la pena di morte avrebbe dovuto essere sospesa in attesa che un tribunale islamico si pronunciasse sulla possibilità di versare il «prezzo del sangue» agli eredi dell'uomo che Bhutto è accusato di aver fatto uccidere. Secondo la tradizione musulmana infatti la vita di un omicida può essere risparmiata se egli ammette la sua colpa e ottiene il perdono dei parenti della vittima, versando loro una somma di denaro come «prezzo» del sangue sparso. Come è noto Bhutto è stato condannato a morte sotto l'accusa d'aver ordinato l'omicidio di un suo oppositore, il deputato Muhammad Ahmed Khan; quest'ultimo scampò nel 1974 a un attentato nel quale pe-

Tornano i parà belgi dello Zaire

BRUXELLES - Il governo belga ha annunciato che a partire dal 15 marzo comincerà il ritiro dei paracadutisti dello Zaire. I 250 uomini vennero inviati nella ex colonia il 12 febbraio con la missione ufficiale di curare l'addestramento di elementi zairiani ma, in realtà, come sarebbe stato rivelato in seguito, con il compito di sequestrare Mobutu in caso di ribellione interna.

Rudolf Bahro: «Perché mi trasferirò nella RFT»

Rudolf Bahro, lo studioso tedesco orientale autore del libro Die Alternative e condannato a otto anni di carcere, intende lasciare la RDT e trasferirsi nella Germania occidentale. Bahro si vide infliggere l'anno scorso la pesante pena sotto l'accusa di alto tradimento, per avere raccolto informazioni e divulgato notizie segrete. Dal carcere di Bautzen, dove è detenuto, egli ha fatto uscire una lettera nella quale si occupa diffusamente del proprio processo ed esprime apertamente l'intenzione di abbandonare la Germania orientale, modificando il suo precedente proposito di restare nella RDT. Perché il ripensamento? Egli vuole evitare, spiega, che sul suo caso si imbastiscano speculazioni contro la distensione ed è convinto che «per i marxisti e i comunisti del mio stampo» ci sia del lavoro da fare nella Bundesrepubli-

Dalla prima pagina

Andreotti

ti era fissato per il 11, ma già alle 10 il Quirinale diffondeva una nota con la quale si toglieva al previsto colloquio la commozione che gli era stata data dalla stampa. Si rimarcava il carattere «informale» della convocazione, e si affermava che si trattava di una «consultazione in extremis» per cercare di evitare le elezioni anticipate, soggiungendo che l'incarico di formare il governo avrebbe potuto andare a una delle personalità consultate o a una personalità diversa. Prima di questa nota sembra vi sia stato un incontro tra Pertini e Andreotti, nel corso del quale veniva comunicata - in termini più precisi - al presidente della Repubblica la contrarietà della DC per il mandato a Saragat. A mezzogiorno in punto è arrivato l'annuncio del reincarico ad Andreotti.

USA

gli interessi sauditi dopo la caduta dell'Iran. Le implicazioni della mossa di Carter sono però anche assai più vaste. Non si tratta infatti soltanto di dare credibilità all'«ombrello» protettivo americano in quella zona del mondo ma anche di porre fine - secondo quanto si afferma - a Washington alla «penetrazione sovietica» nel cosiddetto «arco dell'instabilità» che va dall'Afghanistan al Corpo d'Africa. E questa è la ragione per la quale viene fortemente sottolineata la presenza di «consiglieri» militari sovietici e cubani nello Yemen del sud nonché la motivazione dell'avvertimento all'URSS attraverso il colloquio tra il segretario di Stato Vance e l'ambasciatore Dobrynin. Il dipartimento di Stato e il Pentagono non arrivano ad accusare apertamente Mosca di aver provocato l'attacco dello Yemen del sud allo Yemen del nord. Ma in privato i loro dirigenti si mostrano convinti del fatto che ci si trovi davanti a un tentativo sovietico di minacciare gli Stati Uniti in una zona vitale. E se una tale «minaccia» dovesse andare avanti - essi aggiungono - Washington non può lasciare il minimo margine di equivoco sulle sue reazioni.

Editori Riuniti

Sandro Magister La politica vaticana e l'Italia 1943-1978 «Politica», pp. 508, L. 6.500 Da papa Pacelli alla soglia del pontificato Woytila Gli avvenimenti cruciali della storia d'Italia del dopoguerra e, in primo piano, le figure di tre papi di diversissimi tempera: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI

Basil Davidson

Alle radici dell'Africa nuova Intervista di Antonio Bronda «Interventi», pp. 144, Lire 2.200 Manovre imperialistiche, guerre locali e movimenti di liberazione nel continente nero: parla un grande africanista.

Il '68 cecoslovacco e il socialismo

Nuova biblioteca di cultura «Il punto», pp. 208, L. 4.000 Gli atti di un convegno di grandissimo interesse organizzato dall'Istituto Gramsci nel luglio 1978

Rosario Villari

Ribelli e riformatori «Biblioteca di storia», pp. 208, L. 4.200 I conflitti politici sociali della prima età moderna, dall'inizio del cinquecento alla fine della guerra del trent'anni, che hanno accompagnato la nascita e l'affermazione del sistema capitalistico

Charles Parain

Augusto Prefazione di Andrea Giardina «Biblioteca di storia antica», pp. 240, L. 5.000 Una biografia di Ottaviano inserita magistralmente nella storia degli anni nevulsi e decisivi che seguirono le Idi di marzo

Marcello Fedele

Classi e partiti negli anni '70 «Politica», pp. 272, L. 4.200 La ricostruzione delle trasformazioni di un sistema politico che registra ritardi rispetto alle dinamiche sociali del paese e che appare per contro in anticipo rispetto alle esperienze di democrazia maturata all'interno dell'occidente capitalistico.

Simonetta Piccone Stella

Ragazze del sud «La questione femminile», pp. 256, L. 3.500 Come sono cambiate le giovani donne meridionali: una indagine che coglie dal vivo i mutamenti che hanno accompagnato anche nel mezzogiorno d'Italia i processi di trasformazione e di crisi della società.

Umberto Cerroni

Teoria del partito politico «Universale», pp. 104, Lire 1.600 Lezioni di un seminario che risolvono il problema dei limiti di una teoria marxista dello Stato.

Mario A. Manacorda

La scuola degli adolescenti «Paideia», pp. 224, L. 3.000

Lucio Lombardo Radice

Un socialismo da inventare «Il punto», pp. 184, L. 2.200 Riflessioni sulla via democratica alla trasformazione della società

Aldo D'Alessio

Ugo Pecchioli La riforma democratica delle forze armate Introduzione di Arrigo Boldrin «Il punto», pp. 168, L. 2.000

Carlo Bernardini

Fisica e strumenti matematici «Nuova biblioteca di cultura scientifica», pp. 160, L. 6.200

Podgorni non è stato rieletto al Soviet Supremo

MOSCA - Il nome di Nikolai Podgorni non figura fra i 1.500 eletti alle due camere del Soviet supremo dell'URSS. L'ex capo di Stato sovietico perde così ufficialmente oggi, per la prima volta dopo 25 anni, il diritto di far parte del Parlamento del suo paese. Podgorni è stato eletto a un plenum del PCUS fu privato del seggio al Politburo e poche ore dopo, il 16 maggio 1977, fu letta in apertura alla sessione del Soviet Supremo una sua lettera con la richiesta di «andare in pensione».

Mariano Botto

È deceduto ieri ad Arezzo il compagno MARIANO BOTTO iscritto al PCI dal 1921. La moglie Denise e le figlie Gabriella, Raffaella e Franca lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto. Adempendo ad uno dei suoi ultimi desideri, la famiglia invia all'Unità, cui egli fu legato sino all'ultimo, lire centomila da destinare ad abbonamenti per istituti scolastici. 7 marzo 1979

La riforma democratica delle forze armate

Introduzione di Arrigo Boldrin «Il punto», pp. 168, L. 2.000

Carlo Bernardini

Fisica e strumenti matematici «Nuova biblioteca di cultura scientifica», pp. 160, L. 6.200

Podgorni non è stato rieletto al Soviet Supremo

MOSCA - Il nome di Nikolai Podgorni non figura fra i 1.500 eletti alle due camere del Soviet supremo dell'URSS. L'ex capo di Stato sovietico perde così ufficialmente oggi, per la prima volta dopo 25 anni, il diritto di far parte del Parlamento del suo paese. Podgorni è stato eletto a un plenum del PCUS fu privato del seggio al Politburo e poche ore dopo, il 16 maggio 1977, fu letta in apertura alla sessione del Soviet Supremo una sua lettera con la richiesta di «andare in pensione».

Mariano Botto

È deceduto ieri ad Arezzo il compagno MARIANO BOTTO iscritto al PCI dal 1921. La moglie Denise e le figlie Gabriella, Raffaella e Franca lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto. Adempendo ad uno dei suoi ultimi desideri, la famiglia invia all'Unità, cui egli fu legato sino all'ultimo, lire centomila da destinare ad abbonamenti per istituti scolastici. 7 marzo 1979

La riforma democratica delle forze armate

Introduzione di Arrigo Boldrin «Il punto», pp. 168, L. 2.000

Carlo Bernardini

Fisica e strumenti matematici «Nuova biblioteca di cultura scientifica», pp. 160, L. 6.200